

PREFAZIONE

Il Rapporto è suddiviso in quattro parti.

La PARTE PRIMA contiene note salienti sulla criminalità organizzata in Italia relativamente alla situazione generale, alle attività criminali principali perpetrate sul territorio nazionale nonché ai collegamenti ed alle proiezioni internazionali dei gruppi criminali esaminati.

La PARTE SECONDA comprende una sintetica esposizione delle situazioni particolari in ciascuna delle regioni ad alta densità mafiosa, delle quali sono valutati gli assetti criminali, i collegamenti, i delitti, ecc., con particolare riguardo alle singole situazioni provinciali ed a fenomeni locali di particolare rilevanza.

La PARTE TERZA comprende l'analisi degli schieramenti criminali in aree geografiche diverse dalle regioni "a rischio", come la Basilicata e l'Emilia Romagna, delle quali viene valutata la situazione attuale e la vulnerabilità all'aggressione di interessi mafiosi.

La PARTE QUARTA riunisce studi monografici relativi a fenomeni di particolare interesse:

- la donna nella criminalità organizzata;
- immigrazione clandestina e criminalità organizzata.

PAGINA BIANCA

PARTE I

LA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA IN ITALIA

PAGINA BIANCA

SITUAZIONE GENERALE

La situazione della criminalità organizzata nel nostro Paese resta contrassegnata dalle iniziative intraprese dai gruppi mafiosi operanti in Sicilia, Campania, Calabria e Puglia, con ramificazioni in altre regioni, quali la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, l'Emilia Romagna ed il Lazio.

I risultati conseguiti dalle Forze dell'ordine e l'opera della magistratura, grazie anche al contributo dei c.d. "collaboratori di giustizia", hanno certamente arginato l'incidenza di tale fenomeno sulla sicurezza pubblica. Sospinte però dagli enormi profitti derivanti dalla gestione dei vari settori dell'illecito, le centrali criminose tendono verso una proficua revisione delle proprie strategie.

La mafia e le associazioni similari, abbandonando del tutto le tradizionali peculiarità del passato, hanno assunto la fisionomia di una vera e propria azienda, nelle cui voci di bilancio figurano, oltre che le fonti di reddito - provenienti dalle diverse forme di attività illecite - anche quelle relative alla sua gestione.

Del resto le ultime cifre sulla consistenza numerica dei gruppi mafiosi, ormai presenti su tutte le regioni, testimoniano l'esistenza di un considerevole numero, non solo di affiliati, ma soprattutto di c.d. fiancheggiatori, provenienti dai più svariati ambienti, che offrono, oltre alla manovalanza per le classiche azioni criminali, anche qualificata "copertura" in seno alle Istituzioni ed alta professionalità nella gestione degli illeciti investimenti.

Ecco, quindi, che "l'azienda mafia" si presenta come soggetto accumulatore di ricchezza, ma anche come soggetto in grado di produrla. Sotto forma di occupazione e di spesa nelle aree di suo insediamento.

A parte i devastanti effetti sull'ordine pubblico, le attività della mafia su un territorio producono nel settore economico una serie di effetti negativi, tra cui:

- una riduzione della propensione al consumo a parità di reddito prodotto e del valore del moltiplicatore;
- una riduzione dell'efficienza marginale dell'investimento per lo scoraggiamento prodotto dalla mafia, atteso che il suo potenziale danno deve necessariamente essere trasferito nella struttura dei costi, modificando la soglia di ritorno economico, che rende remunerativo lo stesso investimento;
- una contrazione del volume di risparmio, in quanto il mancato consumo legale, una volta divenuto reddito illegale, subisce per una quota elevata un processo o

di immobilizzazione sommersa o di distrazione netta, dovuta all'esigenza di riciclaggio, rispetto all'area di provenienza.

Nell'esaminare le attuali connotazioni della criminalità organizzata in Italia, non si può prescindere dal considerare quei fattori di natura economica e sociale che favoriscono, in particolar modo nelle c.d. "regioni a rischio", il radicamento e la rigenerazione sul territorio dei quadri delle consorterie "mafiose".

In particolare, l'evoluzione del fenomeno resta caratterizzata da fattori quali:

- la precarietà degli equilibri interni di schieramenti in passato compatti che determina in alcune aree mutamenti delle alleanze ed in altre una conflittualità tra sodalizi emergenti alla ricerca di spazi da gestire;
- il perdurante interesse delle organizzazioni criminali nel campo delle sostanze stupefacenti, che costituisce il settore primario di arricchimento degli stessi gruppi criminali;
- la espansione di altre attività delittuose come le estorsioni e l'usura;
- la conquista di più ampi spazi nel settore economico da parte di esponenti del crimine organizzato e di persone a questi collegati;
- le pressioni esercitate, nei confronti di pubblici amministratori, mediante attentati e minacce;
- le interferenze nella gestione degli appalti pubblici;
- l'attività criminale consorziata, a livello nazionale ed internazionale, con diverse organizzazioni delinquenziali in vista della gestione coordinata dei grandi traffici e della sistemazione dei profitti in circuiti protetti.

I traffici di droga rappresentano l'impegno primario per la quasi totalità dei gruppi delinquenziali, uno strumento di internazionalizzazione degli interessi delle varie organizzazioni, nonché, nel territorio nazionale, di cooperazione tra sodalizi di varia origine regionale.

L'analisi delle vicende delittuose più significative e ricorrenti evidenzia il peculiare interesse delle formazioni criminali di tipo "mafioso" nella gestione delle attività estorsive ed usuarie che hanno subito una sostanziale evoluzione qualitativa.

Dopo lo scompaginamento delle reti di collegamento tra criminalità di tipo mafioso, imprenditoria e mondo politico-amministrativo, il mondo mafioso ha riscoperto i mercati illeciti tradizionali. Ed ha individuato nell'intensificazione delle estorsioni e nel rilancio dell'usura un flusso di arricchimento sicuro e costante da aggiungere ai consueti traffici di droga e di armi, al contrabbando ed al riciclaggio. In tale contesto, l'attività estorsiva rappresenta un mezzo di controllo del territorio e di acquisizione dei fondi da investire in altre attività lecite ed illecite.

L'usura va assumendo invece le dimensioni di un fenomeno diffuso e composito, caratterizzato dalla operatività di sodalizi malavitosi oltre che di singoli soggetti criminali. Possono esservi individuati tre livelli di protagonisti:

- persone insospettabili o pregiudicati attivi nelle grandi città;
- elementi che agiscono, di concerto, in aree contigue e prossime a quelle della malavita, in possesso di adeguate risorse finanziarie;
- criminalità organizzata in senso stretto.

L'usura risulta peraltro fondarsi non solo sulla notevole disponibilità di capitali conseguiti dalla malavita attraverso attività illecite di natura strumentale ma, altresì, sulle condizioni di obiettiva difficoltà in cui versano, a vario livello, persone impegnate in attività produttive nel rapporto con il credito ufficiale.

L'acquisizione di esaustivi elementi di conoscenza sulle reali dimensioni del fenomeno è ostacolata dall'atteggiamento dei soggetti passivi e dalla posizione di organizzazioni secondarie, schermate da intermediari finanziari, peraltro in collegamento con la malavita organizzata e con gli ambienti collegati con il gioco d'azzardo e con le bische clandestine.

Una nota peculiare della evoluzione del fenomeno estorsivo e dell'usura è rappresentata dalle finalità, perseguite dagli estortori e dagli usurai, di rilevare le aziende e ogni altra attività economica gestita dalle vittime del reato.

La capacità di condizionamento delle consorterie "mafiose" non ha risparmiato neppure comparti dell'apparato istituzionale dello Stato, rappresentanti di Enti locali, della società civile e del clero.

In questa cornice vanno riguardati diversi episodi criminosi consumati, nel corso del 1995, in Calabria, Campania, Sicilia e Puglia, nonché i tentativi di delegittimare i collaboratori della giustizia.

Il delineato panorama va integrato con le realtà delinquenziali esistenti in altre aree geografiche, tra le quali merita una particolare menzione la Sardegna. Qui, alle tradizionali manifestazioni criminosi (sequestri di persona a scopo estorsivo,

abigeati, omicidi ed altri fatti di sangue per vendetta o inquadrabili in antiche faide familiari, attentati dinamitardi e incendiari) vanno affiancandosi forme di criminalità tipiche di un tessuto sociale urbano, nel quale la sempre maggiore diffusione dei traffici e dello spaccio di droga è accompagnata da tutta una serie di reati strumentali (furti, rapine, ecc.).

La risposta istituzionale nel corso dell'ultimo anno si è articolata principalmente su:

- l'impiego massimo nell'adozione delle misure ablativo reali dei patrimoni mafiosi e l'affinamento delle procedure atte ad individuare ed ostacolare i processi di indebita accumulazione della ricchezza;
- l'adeguato utilizzo dei patrimoni conoscitivi, derivanti dalle dichiarazioni rese dai collaboratori della giustizia, che oltre agli indiscutibili successi processuali, hanno consentito l'acquisizione di informazioni circostanziate sulle dinamiche relazionali ed evolutive all'interno delle singole organizzazioni e del panorama mafioso in generale;
- i profili applicativi dell'ordinamento penitenziario per gli aspetti riguardanti la previsione di una carcerazione differenziata e più rigida per gli appartenenti alle organizzazioni di stampo mafioso.

Il coordinamento delle attività di contrasto è stato perseguito adeguando i modelli di "intelligence" delle Forze di Polizia alle esigenze investigative ed ottimizzando l'organizzazione informatica.

In proposito vanno evidenziati i progetti, realizzati nel corso dell'anno, tra cui quello per l'aggiornamento delle mappe interforze della criminalità organizzata, che hanno consentito la sistemazione in Banche Dati, fruibili dalle strutture di polizia territoriali, delle mappe interforze della criminalità organizzata e delle informazioni utili alla cattura dei latitanti più pericolosi.

Nel corso del 1995 i delitti denunciati all'A.G., considerati nel numero complessivo, hanno subito, in complesso, un lieve aumento (0,5%) rispetto al precedente anno 1994. Analizzando però i dati relativi ai principali reati commessi sul territorio nazionale nel 1995 (figura 1) si registra un incremento di circa il 4% degli omicidi volontari e di oltre il 3% per i tentati omicidi.

Di contro vi è una diminuzione del 4,6% delle rapine e del reato di associazione mafiosa, che registra un calo del 13,2%.

Figura 1. Principali reati denunciati in Italia. Valori assoluti e variazione %. Anni 1994-95

	1994	1995	var. %
omicidi	952	988	3.8
tentati omicidi	1722	1778	3.3
sequestro persona	809	832	2.8
prostituzione	2761	2757	-0.1
rapine	30011	28635	-4.6
furti	1335325	1338320	0.2
estorsioni	3340	3277	-1.9
attentati	1588	1355	-14.7
incendi dolosi	9259	8408	-9.2
ass. a delinquere	1134	1053	-7.1
ass. mafiosa	234	203	-13.2
stupefacenti	38290	38271	0
contrabbando	50066	57678	15.2
totale delitti	1475491	1483555	0,5

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

Si ricava dalla seguente tabella in figura 2, disaggregando i dati su base regionale, l'aumento degli omicidi in Campania e in Puglia (rispettivamente del 35,2% e 20,8%). Le altre due regioni a rischio hanno invece registrato una sensibile diminuzione. In Sicilia, infatti, gli omicidi sono diminuiti da 249 a 223 (-10,3%) e in Calabria da 121 a 94 (-22,3%). Tra le quattro regioni a rischio è comunque la Campania ad aver registrato un incremento dei reati

pressoché generalizzato, con un aumento sia delle rapine del 15,6% che del reato di associazione mafiosa (+7,9%).

Figura 2. Principali reati disaggregati per regione. Valori assoluti e var. %. Anni 1994-95

	Omicidi		Rapine		Ass. delinquere		Ass. mafiosa	
	1995	Var. %	1995	Var. %	1995	Var. %	1995	Var. %
Piemonte	47	11,6	1823	-1,8	41	-25,5	4	300
Valle d'Aosta	1	0	12	140	0	0	0	0
Lombardia	77	8,5	4558	-1,2	72	-1,4	4	-66,7
Trentino A.A.	5	-50	108	-15,6	10	400	0	0
Veneto	34	47,8	944	-6	30	-33,3	3	0
Friuli V.G.	6	100	265	16,7	21	5	0	-100
Liguria	28	21,7	688	8,3	32	190,9	0	-100
Emilia R.	30	30,4	1486	15,6	48	-34,2	2	-33,3
Toscana	22	-15,4	812	10,3	52	26,8	3	-25
Umbria	3	-50	130	20,4	7	40	2	200
Marche	5	0	189	10,5	23	27,8	2	100
Lazio	50	-3,8	2410	-16,1	67	-14,1	8	166,7
Abruzzo	9	-30,8	205	-1	24	-20	0	-100
Molise	2	0	30	-23,1	6	-50	3	300
Campania	223	35,2	6819	15,6	257	-15,7	41	7,9
Puglia	87	20,8	1816	-24,9	95	1,1	14	-33,3
Basilicata	9	0	50	-34,2	19	11,8	2	-33,3
Calabria	94	-22,3	796	12,6	66	-25,8	45	-34,8
Sicilia	223	-10,4	4974	-23,3	169	15,8	70	0
Sardegna	33	-10,8	520	-3,7	14	-30	0	0
Italia	988	3,8	28635	-4,6	1053	-7,1	203	-13,2

Fonte: CED Ministero Interno. Elaborazione DIA

LE ATTIVITÀ CRIMINALI

Le attività illecite delle organizzazioni criminali, hanno riguardato soprattutto i traffici di sostanze stupefacenti e armi, le estorsioni, l'usura, il contrabbando, gli appalti, le frodi comunitarie, e, non ultimo, lo smaltimento dei rifiuti, nonché il riciclaggio dei relativi proventi.

Traffico di sostanze stupefacenti

Il traffico e lo spaccio delle sostanze stupefacenti continuano a rappresentare una delle principali attività delittuose della criminalità organizzata.

I profitti che ne derivano sono talmente elevati, che tutti i gruppi criminali si dedicano a questa forma di affare, anche se quelli di stampo mafioso si presentano con un'organizzazione certamente più efficiente e capillare.

Le formazioni malavitose calabresi, in particolare, oltre ad operare nella regione d'origine, gestiscono l'importazione e la distribuzione di ingenti partite di droga nei mercati delle regioni centro-settentrionali, soprattutto della Lombardia.

Anche le attività delle potenti organizzazioni siciliane, grazie a grandi capacità imprenditoriali, finanziarie e logistiche, continuano a svilupparsi in maniera preoccupante nelle regioni del Nord, soprattutto in Lombardia e Piemonte.

Per contro, i clan della *camorra* non sembrano inseriti nel segmento più elevato del traffico internazionale di stupefacenti, pur rivestendo un ruolo significativo nel sistema della distribuzione.

Le organizzazioni della *sacra corona unita*, oltre a gestire l'approvvigionamento e la distribuzione della droga nella Puglia, fanno registrare preoccupanti collegamenti con trafficanti dell'Albania, del Montenegro e di altri paesi dell'Est.

Le "piazze" delle grandi aree metropolitane settentrionali, a causa della loro posizione strategica per il commercio di droghe pesanti e leggere, costituiscono uno dei più importanti snodi delle dinamiche di integrazione della società criminale. Infatti, come avviene nelle "aree tradizionali", il processo di unificazione dei mercati illegali si struttura anche nelle regioni del Nord, non solo attraverso la formazione di comuni interessi tra i gruppi criminali di diversa origine, ma anche